

Formazione

Fondazione Friuli finanzia due bandi per organizzare corsi rivolti a disoccupati e a chi rischia di diventarlo

Le competenze digitali sono richieste, in Italia, in 6 assunzioni su 10, ma è difficile trovare il 42% delle figure professionali ricercate. Ancora: nel 2022, quasi il 70% delle aziende ha investito in tecnologie digitali, nuove formule organizzative aziendali e nuovi modelli di business. Quello che manca però è il capitale umano con la formazione necessaria per utilizzare tali investimenti. È quanto emerge dal report "Competenze digitali, 2022" del Sistema Informativo Excelsior di Unioncamere e Anpal, realizzato in collaborazione con il Centro Studi delle Camere di commercio G. Tagliacarne. Secondo l'analisi, per le competenze digitali di base si passa da una difficoltà di reperimento del 41,8%, fino ad



Colmare il ritardo digitale dei lavoratori

arrivare al 44,2% quando a tali competenze è attribuito un elevato grado di importanza; mentre per le capacità matematico-informatiche il gap è più ampio e va dal 42,7% al 47,7%.

Lo studio analizza le dinamiche della trasformazione digitale dei settori di industria e servizi, focalizzandosi sulla domanda di profili professionali con competenze digitali. Il volume propone anche un quadro dettagliato sull'evoluzione delle politiche europee e nazionali per la digital transformation e per lo sviluppo delle competenze digitali di cittadini e lavoratori.

Tra le figure più ricercate dalle imprese nel 2022 ci sono: analisti e progettisti di software; ingegneri

elettronici e in telecomunicazioni; ingegneri energetici e meccanici; programmatori; tecnici per il web e le applicazioni.

Proprio per questo a novembre 2021 è stato istituito il "Fondo per la Repubblica digitale", frutto della partnership tra il Governo italiano e l'Acri (l'associazione che riunisce le fondazioni di origine bancaria e le Casse di risparmio), con l'obiettivo di sostenere progetti, selezionati attraverso bandi, rivolti alla formazione e all'inclusione digitale, per accrescere le competenze digitali e sviluppare la transizione digitale del paese.

Il Fondo è alimentato da versamenti effettuati dalle fondazioni italiane, tra cui anche la Fondazione Friuli. In quest'ambito

sono stati lanciati due nuovi bandi, chiamati "Prospettive" e "In progresso", ai quali il Fondo stesso ha destinato, a livello italiano, 30 milioni di euro. Tali fondi, spiega il direttore della Fondazione Friuli, **Luciano Nonis**, saranno impiegati «per le progettualità avviate nei singoli territori che rispondano all'esigenza di sviluppare le competenze digitali dei lavoratori sia attivi che inattivi».

Il bando "Prospettive" è destinato a creare opportunità di inserimento nel mondo del lavoro per le persone disoccupate o inattive.

La somma a disposizione è di 20 milioni di euro (4 a livello nazionale, 7 per il nord e centro Italia, 9 per il sud e le isole). Le

domande vanno presentate entro il 14 luglio 2023.

L'altro bando, intitolato "In Progresso", è riferito a iniziative per accrescere le competenze digitali dei lavoratori con mansioni a forte rischio di sostituibilità a causa dell'automazione e dell'innovazione tecnologica. «L'obiettivo – precisa Nonis – è fare in modo che i beneficiari siano impiegati in mansioni a più alto valore aggiunto» e dunque possano avere maggiore sicurezza del proprio posto di lavoro. In questo caso la cifra stanziata è pari a 10 milioni di euro per tutta l'Italia, ma è necessaria la presenza di almeno un partner datore di lavoro che provveda al

cofinanziamento minimo del 30% del costo totale del progetto.

Per entrambi i bandi responsabili capofila possono essere soggetti pubblici e privati, senza scopo di lucro (enti del Terzo settore, centri di ricerca, enti di formazione accreditati, Università, centri di trasferimento tecnologico, Istituti tecnici superiori), i quali potranno farsi affiancare da partner non profit, oltre che da soggetti sostenitori pubblici e privati profit e non profit.

Le domande vanno presentate entro il 4 agosto 2023.

Per ogni ulteriore informazione relativa ai bandi, Fondazione Friuli invita a visionare il sito www.fondorepubblicadigitale.it

S.D.

Senza competenze il 54%. Donne peggio degli uomini

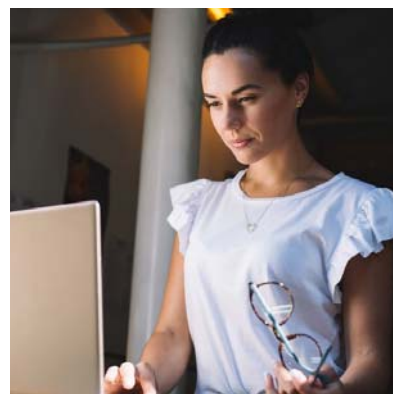
In Italia, 26 milioni di persone non hanno competenze digitali di base. Si tratta del 54% della popolazione italiana tra i 16 e i 74 anni, rispetto al 46% della media Ue. L'Italia è così al 18esimo posto su 27, secondo i dati della Commissione europea (Digital Economy and Society Index - DESI). La bassa percentuale di cittadini con competenze digitali è solo la punta dell'iceberg di ritardi più ampi.

Inoltre i dati mostrano che il fenomeno italiano di basse competenze digitali si innesta in

un contesto di mancanza di conoscenze più esteso che comprende abilità cognitive complementari, dette anche soft skills. Questo ritardo produce un impatto sulla reale "cittadinanza digitale", sull'accesso ai servizi della pubblica amministrazione da parte di tutti i cittadini, sull'adeguamento delle competenze dei lavoratori al mutare delle esigenze del mercato del lavoro e rappresenta un freno allo sviluppo del Paese. Anche per questo, sempre di più, aziende e istituzioni si aspettano che la maggior parte dei loro lavoratori possieda competenze digitali di

base e/o avanzate, così da stare al passo con l'innovazione tecnologica, restare competitive sul mercato e favorire migliori condizioni economiche e sociali per le comunità.

Il ritardo del nostro Paese si estende con ulteriori criticità sia agli ambiti delle competenze più avanzate, sia a specifici territori – quali quelli del Mezzogiorno – che, infine, a precise categorie di persone, come i giovani e le donne. In Italia solo il 43,10% di quest'ultime possiede competenze digitali di base (48,20% per gli uomini), rispetto al dato Ue che corrisponde al



52,30%. Secondo il Gender Gap Report 2021 del World Economic Forum, infatti, il nostro Paese è al 114° posto per quanto riguarda la partecipazione economica femminile. Nonostante quasi il 60% dei laureati in Italia sia donna, con risultati migliori rispetto ai colleghi uomini, si rileva un alto tasso di disoccupazione femminile: nel

Fenomeno all'interno di una mancanza di conoscenze più estesa che comprende abilità cognitive complementari

2021 lavora meno di una donna su due. Il nostro Paese, tra l'altro, presenta il più alto tasso di Neet (Not in Employment, Education or Training) all'interno dell'Ue, pari al 25,1%. In Italia, infatti, sono più di 3 milioni; il fenomeno riguarda prevalentemente le donne (57%) e le regioni del Sud, in cui risiede il 53% dei giovani che non studiano, non si formano e non lavorano. Di fronte a questo scenario, attori pubblici e privati si sono mossi per colmare questo divario, dando vita al Fondo per la Repubblica Digitale.